

fase discendente del 1953-54 hanno accusato un peggioramento. Tutto sommato, però, se si escludono paesi particolari, la loro influenza sulla bilancia dei pagamenti è stata di trascurabile importanza.

L'ultimo canale di trasmissione delle fluttuazioni cicliche è quello dei movimenti di capitali, sia privati sia pubblici. Gli investimenti privati diretti hanno mostrato una accentuata sensibilità ciclica e ciò può essere facilmente spiegato tenendo presente che si tratta per larga parte di finanziamenti in attività estere che assicurano al mercato statunitense un approvvigionamento di materie prime. Gli investimenti di portafoglio, determinati soprattutto da variazioni nel tasso di interesse, hanno invece avuto un movimento contrario all'andamento dell'attività economica, aumentando nelle fasi di recessione.

Rispetto al periodo prebellico, si nota che i movimenti di capitale presentano un andamento meno sensibile alle fluttuazioni cicliche, sia perché gli investimenti privati hanno mostrato una importanza decrescente, sia a causa del fatto che la esportazione di capitali pubblici (prestiti governativi ed aiuti) ha mostrato un andamento abbastanza stabile.

La parte III del volume è dedicata allo studio dell'influenza delle recessioni americane sul Canada, sull'Europa occidentale (in particolare su Gran Bretagna, Francia e Germania) e sui paesi dell'America Latina (specialmente Venezuela, Colombia e Bolivia). Anche in questa parte del lavoro, una grande abbondanza di documentazione statistica, la chiarezza del linguaggio, la precisione delle conclusioni sono i pregi maggiori che si riconoscono agevolmente a questo volume.

O. GARAVELLO

Milano, Università Cattolica.

PAISH F. W. - HENNESSY J., *Policy for Incomes?*, Hobart Paper n. 29, The Institute of Economic Affairs, London 1964. Un volume di pp. 68.

Il professor Paish è famoso, oltre che per i suoi studi di economia finanziaria, anche come difensore delle politiche di « bassa pressione » (e quindi di relativa disoccupazione) come strumento per isolare l'economia dai pericoli del « Wage-push » e garantire quindi una certa stabilità del livello generale dei prezzi. Questa impostazione traspare anche da questo breve ma interessante saggio che è composto di due parti: la prima (*The Limits of Incomes Policies*) dovuta alla penna del prof. Paish e la seconda (*Incomes Policies in Europe*), dovuta a J. Hennessy.

Senza alcun dubbio il lavoro è ricco di idee, di spunti originali e costituisce un valido contributo al progresso dell'analisi in un campo così ostico e relativamente intrattabile come quello della politica dei redditi. Ciò non toglie che il lavoro sia caratterizzato da alcune zone d'ombra tipiche delle analisi in materia che derivano, secondo il nostro parere, dall'intrecciarsi di aspetti politici ed economici che finiscono, in alcuni casi, per confondere più che illuminare.

Un esempio di ciò può essere rinvenuto nel lavoro di Hennessy il quale, dopo aver passato in rassegna alcune esperienze europee in tema di politica dei redditi, conclude in modo lapidario: *nessuna politica dei redditi può fermare l'inflazione*. Questa è una conclusione che potrebbe anche essere accettata una volta chiarito cosa si intende per inflazione. Se l'obiettivo è l'assoluta stabilità nel livello generale dei prezzi, allora tale conclusione è valida. Se al contrario un incremento dei prezzi supponiamo del 3 % all'anno è un incremento tollerato e tollerabile, la precedente conclusione

potrebbe essere messa in discussione. Ora dato che per Hennessy qualunque aumento del livello generale dei prezzi è inflazione, ne deriva che qualunque politica dei redditi è inefficace.

Ma chi deve decidere che, ad es., il 3 % annuo di aumento dei prezzi è un aumento tollerabile? Vi sono paesi che sarebbero felici di poter scambiare un 3 % di aumento annuo dei prezzi per un aumento di qualche punto (o frazione di punto) nell'indice del prodotto nazionale. Evidentemente la decisione su questo scambio o baratto è una decisione anche politica che, una volta presa, può trovare un efficace strumento di realizzazione nella politica dei redditi.

Il professor Paish ci presenta nel suo lavoro un quadro completo dei fenomeni che richiamano la necessità di una politica dei redditi, discute di politiche dei redditi « appropriate » e « inappropriato » e delle difficoltà di realizzazione di tali politiche. Ciò però che ci interessa sottolineare è che anche il professor Paish giunge ad alcune conclusioni o proposte di politica economica così formulate: 1) con il presente saggio di sviluppo del potenziale produttivo e la presente distribuzione regionale della disoccupazione, un « eccessivo » aumento dei salari accoppiato ad un margine di capacità inutilizzata inferiore al 5 %, deve essere frenato con una restrizione della domanda (la politica dei redditi in questo caso non serve). 2) Con un margine di capacità inutilizzata tra il 5 % e il 6 %, la restrizione della domanda può essere affiancata (ma non rimpiazzata) da una « politica dei salari ». 3) Con un margine di capacità in eccesso superiore al 6 % una « politica dei salari » diventa inutile, anche se innocua, e la domanda può essere allargata senza pericoli.

Non possiamo a questo punto nascon-

dere alcune perplessità che sorgono di fronte a queste precise (per non dire rigide) conclusioni. A parte il fatto che ad un certo punto del discorso la politica dei redditi finisce per trasformarsi in una « politica dei salari » (come spesso accade in queste discussioni), a parte ancora la accettabilità politica di una « politica dei redditi » che riguardi solo i salari e non anche gli altri redditi (scolgo questo contro il quale i governi conservatori si sono spesso spuntati gli artigli), ciò che va sottolineato è che il discorso precedente tiene soltanto se possiamo realisticamente supporre che il saggio di incremento dei salari sia sensibile alle variazioni della domanda e dell'occupazione e che variazioni della domanda e dell'occupazione abbiano scarsi effetti sul ritmo di incremento della produttività del sistema. Queste sono le ipotesi polarizzate da Phillips e che il professor Paish sembra accettare.

Ma se al contrario noi supponiamo che il saggio di incremento dei salari sia poco sensibile alle variazioni dell'occupazione e soprattutto che variazioni della domanda riducano sensibilmente il ritmo di incremento della produttività del sistema, allora una politica basata sulle restrizioni della domanda e dell'occupazione finisce per essere una politica abortiva incapace di resistere alle « spinte » da parte dei costi e che, nella migliore delle ipotesi, ci porta a politiche di *stop and go* i cui limiti sono già stati messi in evidenza da molti.

A parte ciò, desideriamo ribadire ancora il valore e l'interesse dell'opera che abbiamo presentato che si qualifica come un valido contributo alla discussione attuale sulla politica dei redditi.

G. C. MAZZOCCHI

Milano, Università Cattolica.